

■ DANIEL MARGUERAT, *Lo storico di Dio, Luca e gli Atti degli apostoli*, Torino, Claudiana, 2019, pp.419.

Daniel Marguerat è un esegeta e biblista francese conosciuto nel mondo accademico francofono ed è stato docente di NT presso l'università di Losanna. Questo suo ultimo libro è uno studio sulla figura dell'evangelista Luca come scrittore, storico e teologo, con particolare riferimento al libro degli Atti degli Apostoli. L'opera è divisa in tre parti. La prima si concentra sul personaggio di Luca; in questa sezione l'A. cerca di evidenziare, sulla base delle informazioni storiche disponibili e della continuazione del libro degli Atti, la ricchezza del suo pensiero teologico ed il suo ruolo determinante nel fondare una tradizione di storiografia cristiana. La seconda raggruppa alcuni temi diversi e scollegati fra di loro relativi al libro degli Atti. Alcuni sono interessanti ed originali, ad esempio il capitolo dedicato all'importanza dei pasti nel libro (e nel vangelo di Luca). In altri capitoli, l'A. sottolinea giustamente l'universalità del messaggio cristiano nel libro degli

Atti, rispetto alla rivelazione veterotestamentaria. L'A. offre anche un'analisi interessante dell'ebraismo sinagogale dell'epoca di Gesù Cristo come traspare nel libro e sottolinea la continuità e la discontinuità fra il messaggio della croce e dell'ebraismo dell'AT. Tuttavia, altri temi affrontati non sembrano così pertinenti. Ad esempio, l'A. dedica un intero capitolo alla risoluzione di una presunta contraddizione fra la condanna dei ricchi nel vangelo di Luca ("Ha rimandato i ricchi a mani vuote" ecc... Lc 1,53) e la valorizzazione della loro generosità all'inizio del libro degli Atti. Infine, la terza parte è interamente dedicata al personaggio di Paolo nel libro degli Atti e ai numerosi problemi posti dalle apparenti contraddizioni fra la teologia paolina espressa nel libro e quella delle lettere a lui attribuite. Da quanto sopra esposto il lettore evangelico potrà intuire che i presupposti teologici ed esegetici liberali dell'A. sono problematici in molti modi da un punto di vista evangelico. Innanzitutto, l'A. dà per scontato che l'attribuzione del libro degli Atti a Luca sia puramente convenzionale. Egli ritiene che i famosi passi nel quale Luca include sé stesso nella narrazione dei viaggi di Paolo (i famosi riferimenti a "noi") provengano da un diario di viaggio scritto da un seguace anonimo di Paolo che l'autore del libro degli Atti avrebbe incorporato al libro per dare ad esso un "sigillo di autenticità storica", tuttavia tale ipotesi non è basata su alcun elemento concreto di prova. Inoltre, l'A. ipotizza una data tardiva per il libro (negli anni 80 d.C.) per due motivi: il primo è la similarità di vocabolario con le lettere pastorali, le quali secondo i presupposti odierni nel mondo accademico, non sono state scritte da Paolo ma da un autore più tardivo verso la fine del I secolo. Il secondo è il fatto che la redazione del libro de-

gli Atti è posteriore al vangelo di Luca, il quale non può essere stato scritto prima del 70 d.C. perché contiene chiari riferimenti alla distruzione di Gerusalemme (21,20 ad esempio) e l'A. esclude a priori la possibilità di riferimento profetico ad eventi futuri. Questi presupposti rendono evidentemente problematiche numerose tesi dell'A. per il lettore evangelico, il quale si chiede spesso alla lettura del libro perché autori come Marguerat affrontano i testi biblici con presupposti risolutamente scettici, preferendo rifarsi ad ipotesi discutibili piuttosto che accettare il dato del testo stesso o dare il beneficio del dubbio all'A. e alla tradizione della chiesa dei primi secoli. Ad esempio, l'A. si chiede perché il libro degli Atti non narra la morte di Paolo e l'ipotesi che egli ritiene più plausibile è il fatto che Paolo non avrebbe "ricevuto dai cristiani romani tutta l'assistenza che sarebbe stata auspicabile" e quindi Luca avrebbe preferito tacere il martirio di Paolo perché "esso aveva lasciato tracce dolorose". Invece, l'ipotesi più logica nell'ottica evangelica è semplicemente il fatto che Luca avesse scritto con uno scopo teologico più che cronologico ed il fatto che il messaggio del vangelo avesse raggiunto Roma, "caput mundi", dove era predicato "senza impedimento" (28,31) fosse una conclusione adeguata a ciò che l'evangelista voleva narrare. La perplessità dal lettore evangelico viene suscitata in particolare dai diversi tentativi dell'A. di risolvere presunte contraddizioni. Ne ho già menzionata una, ma la principale, alla quale l'A. dedica le ultime 100 pagine del libro, è la presunta contraddizione fra la teologia paolina nel libro degli Atti e quella delle lettere; in particolare, ma non solo, la visione apparentemente positiva da parte dell'apostolo della legge di Mosè nel libro degli Atti rispetto alla visione ri-

solutamente negativa nelle lettere. Marguerat non aggiunge niente di veramente nuovo a questo dibattito accademico, il quale fu iniziato nel 1966 con la pubblicazione di un articolo, ormai classico, di Philipp Vielhauser ("On the Paulinism of Acts"). Il fatto che gli studiosi liberali neghino anche l'attribuzione di certe lettere a Paolo, in particolare quella agli Efesini, non aiuta certo ad armonizzare il suo pensiero con quello espresso nel libro degli Atti. Alcune differenze di enfasi sono innegabili ma parecchi studiosi evangelici (e non solo) che difendono una posizione "armonizzante", come la chiama l'A., hanno proposto spiegazioni plausibili già dagli anni settanta. In particolare, è stato fatto notare che il libro degli Atti si concentra essenzialmente sul Paolo evangelista e riflette quindi una visione molto parziale della sua teologia. Fra questi studiosi citiamo ad esempio E. E. Ellis ("The Gospel of Luke"), F.F. Bruce ("Is the Paul of Acts the real Paul?") oppure Richard Longnecker ("Paul, Apostle of Liberty"). Marguerat, evidentemente poco consapevole degli studi evangelici anglosassoni, menziona Bruce in una nota a piè di pagina senza veramente interagire con i suoi argomenti ma gli altri autori sopra citati non son nemmeno menzionati. Chi vuole approfondire questo discorso può riferirsi all'introduzione del commentario di Ian Howard Marshall al libro degli Atti pubblicato in Italia dalle edizioni GBU. In conclusione, si può dire che, malgrado alcuni spunti interessanti sulla figura di Luca e sul contesto storico e religioso del libro degli Atti, il lettore evangelico non troverà in questo libro molto materiale edificante per la sua fede o per l'approfondimento teologico del libro degli Atti.

*Stéphane Simonnin*